

# Maroni in Calabria organizza l'assedio alla 'ndrangheta



## Il ministro ha incontrato il governatore e il procuratore Di Landro

DI OSCAR MONTANARI

REGGIO CALABRIA - Nel mezzo dell'escalation di minacce alle istituzioni locali ed ai magistrati, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, piomba a a Reggio Calabria. E incontra il pg Di Landro e il governatore Scopelliti, tra i principali bersagli delle intimidazioni della 'ndrangheta. Maroni, che in mattinata si è recato a Palermo per l'anniversario dell'omicidio Dalla Chiesa, a Reggio Calabria va subito in Prefettura, dove trova ad aspettarlo il procuratore generale. È un summit operativo: oltre a Di Landro, ci sono il procuratore capo Pignatone, il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, il capo della Polizia, Antonio Manganelli, il comandante generale dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli e il direttore della Divisione centrale anticrimine, Francesco Gratteri.

Si parla dell'attentato compiuto nella notte tra il 25 e il 26 agosto scorsi contro l'abitazione di Di Landro. Al termine, il ministro ha annunciato che «Il modello Caserta sarà attuato anche a Reggio Calabria». «Mensilmente faremo delle riunioni - ha aggiunto - con i magistrati e con i rappresentanti delle forze di polizia».

Maroni successivamente vede Scopelliti, che due giorni fa ha ricevuto quattro lettere minatorie nella busta di una delle quali erano stati inseriti due proiettili di pistola calibro 7,65. «C'è una mafia che è disturbata dalle azioni di contrasto che stiamo facendo e dai successi che lo Stato sta ottenendo e quindi cerca di reagire. Gli atti intimidatori che sono avvenuti a Reggio Calabria, sono una reazione contro il nuovo. Penso che dipenda dal nuovo atteggiamento contro la criminalità organizzata che a tutti i livelli c'è» ha detto Maroni prima del vertice a palazzo di governo. «Noi, ovviamente, stiamo molto attenti a queste reazioni - ha aggiunto -. Ai procuratori che sono stati oggetto di minacce e al presidente

della Regione faccio presente che il governo e le istituzioni sono al loro fianco e che nessuna minaccia viene sottovalutata e che certamente il contrasto alla criminalità organizzata continuerà più forte di prima». Ed ha approfittato per annunciare: «La prossima settimana entrerà in vigore il piano straordinario contro le mafie, approvato dal governo a Reggio Calabria e approvato in tempo record dal parlamento. Avevo preso questo impegno proprio qua l'anno scorso a nome del governo: fornire alla magistratura norme più efficaci per combattere la criminalità organizzata». «Questo provvedimento - ha precisato il titolare del Viminale - è stato approvato con voto unanime dalle Camere. Pur nel quotidiano contrasto di opinioni, il Parlamento ha dato un segnale forte: il nemico dello Stato, della democrazia, dei cittadini onesti si chia-

ma mafia». In Sicilia, poche ore prima aveva espresso un auspicio: «Spero che l'arresto del boss latitante Matteo Messina Denaro avverrà presto. Ci sono delle squadre specializzate che se ne stanno occupando». Un Maroni di lotta e di governo, lascia una Reggio Calabria scossa dalla tempesta di minacce, senza precedenti per intensità. Si sono presentati con una maglietta con la scritta «Nessun proiettile fermerà il cambiamento» i componenti della Giunta regionale della Calabria, che ieri mattina hanno partecipato a una conferenza stampa convocata dopo le lettere di minacce al presidente della Regione. La vicepresidente Antonella Stasi ha detto: «Vogliamo mandare un messaggio a tutti i calabresi. Andremo avanti nel nostro percorso di cambiamento e qualsiasi elemento che si frapponerà in questo percorso sarà rimosso».



il ministro dell'Interno, Roberto Maroni che ha espresso solidarietà al governatore Scopelliti ed ai magistrati oggetto di intimiditi

## ARRESTATO IL BOSS MEDICI Preso il latitante sfuggito al blitz del luglio scorso

MILANO - Era sfuggito alla grande retata di luglio, il maxiblitz "dei 300". È stato arrestato dai carabinieri, Giuseppe Medici. Era uno degli ultimi latitanti, tra i pochi non impigliati nella rete della maxi-operazione contro la 'ndrangheta del 13 luglio scorso, coordinata dalle Dda di Milano e Reggio Calabria, e che aveva portato ad oltre 300 arresti, 160 dei quali nella sola Lombardia, dove, secondo quanto accertato dalle indagini, la mafia calabrese si stava infiltrando con sempre maggiore forza e puntava ai lavori dell'Expo 2015. Medici, calabrese di 52 anni, arrestato a Milano e destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip di Milano Andrea Ghinetti, su richiesta del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e del pm Paolo Storari, è accusato di associazione mafiosa. In particolare, stando alle indagini, avrebbe fatto parte della locale della 'ndrangheta di Mariano Comense (Como), una delle 15 'locali individuate dagli inquirenti tra Milano, Como e Pavia. Come spiegato nell'ordinanza di custodia cautelare, Medici sarebbe stato uno degli interlocutori di Carmelo Novella, il boss che era a capo della Lombardia (una sorta di cupola della 'ndrangheta nel nord Italia) e che è stato ucciso nel luglio del 2008, perché voleva rendere autonome le cosche del nord rispetto a quelle calabresi. Il latitante lavorava come aiuto cuoco in un ristorante frequentato dai boss Cosimo Barranca e Vincenzo Mandalari. Il primo è stato arrestato nel luglio scorso, mentre il secondo è tuttora latitante. Quando è stato catturato, Medici, (già coinvolto nell'operazione "I fiori della notte di San Vito" che nel giugno del '94 portò in carcere 370 persone, e poi assolto dalle accuse), aveva con sé documenti falsi.

Il maxiblitz di luglio ricostruì il tentativo di assorbire nel gruppo criminale importanti aziende lombarde, che versavano in condizioni di difficoltà economiche, allo scopo di costituire appositi Ati in grado di partecipare direttamente all'affidamento degli appalti per la Expo 2015. Il progetto, tuttavia, non si è concretizzato a causa del mancato risanamento economico della "Perego", società vicina alle cosche, attualmente sottoposta a procedura fallimentare.

Le indagini hanno permesso l'identificazione di soggetti di vertice dei singoli locali lombardi, piemontesi e liguri, documentando al contempo il coordinamento per i settori criminali di maggiore interesse, dall'infiltrazione negli appalti, al traffico internazionale di stupefacenti, con le decisioni assunte dai vertici della 'ndrangheta reggina, in particolare da Domenico Oppedisano, "capo crimine" della Provincia e responsabile del mandamento tirrenico, e da Giuseppe Pelle, responsabile del mandamento jonico.

## EMERGENZA IMMIGRAZIONE

# I clan dietro il business dei clandestini

## Bloccati dalla Squadra mobile trentasette egiziani appena sbarcati

REGGIO CALABRIA - Sul business criminale dei clandestini si allunga l'ombra della 'ndrangheta. La Squadra Mobile di Reggio Calabria ha rintracciato 37 immigrati egiziani appena sbarcati sulle coste calabresi, e fermato tre clandestini ritenuti organizzatori e basisti dello sbarco. Gli immigrati sono stati trovati in un albergo in disuso di Grotteria di Marina di Gioiosa Jonica, sequestrato tempo fa ad una cosca reggina. I clandestini vi avevano appena trovato rifugio. La connessione logistica tra immigrati sbarcati e un immobile nella disponibilità delle cosche, ancorché sotto sequestro, è ora al vaglio degli inquirenti. La 'ndrangheta potrebbe partecipare al traffico di clandesti-

ni, prendendoli in consegna dopo l'arrivo sulle coste, e offrendo supporto logistico agli organizzatori della tratta di esseri umani. Questa l'ipotesi investigativa. Intanto, le condizioni di salute dei clandestini sono buone e dopo le operazioni di identificazione sono stati accompagnati in un centro di accoglienza. Gli agenti della Squadra Mobile proseguono le indagini per accertare le modalità dello sbarco ed eventuali altre persone coinvolte per l'arrivo degli immigrati clandestini. Second-

do le prime indagini della polizia, gli immigrati erano pronti a salire a bordo di alcuni treni diretti al nord Italia. Per lo sbarco dei clandestini sono stati arrestati: Zakaria El Sayed Attia El Sobhy, 40 anni; Monir Morsi Mohamed Morsi, 29 anni, e Mohamed Emad Elden, di 19 anni, tutti egiziani. I tre sono accusati di essere componenti di una organizzazione criminale dedicata al traffico di clandestini sulla rotta Egitto-Italia. All'operazione hanno partecipato gli agenti della squadra mo-

bile di Reggio Calabria, dei commissariati di Siderno e Bovalino e del Servizio centrale operativo della direzione centrale anticrimine della Polizia di Stato. Dagli accertamenti compiuti è emerso anche che Mohamen Emad Elden era ricercato perché destinatario di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal tribunale di Milano per il reato di rapina. I 37 clandestini sono stati trovati nell'albergo "Number One" di Grotteria che è stato sequestrato nel 2007 alla cosca dei Mazzaferro

che opera a Marina di Gioiosa Jonica. Già lo scorso febbraio un'operazione della polizia coordinata dalla Dda di Reggio Calabria, portò all'arresto di 56 persone accusate di avere organizzato l'arrivo in Italia e la distribuzione in varie regioni di centinaia di immigrati indiani e pachistani.

L'organizzazione, della quale facevano parte esponenti delle cosche Cordi e Iamonte, costringeva gli immigrati a versare somme che dai diecimila ai 18 mila euro, con un introito complessivo di oltre sei milioni di euro. I trafficanti utilizzavano contratti di assunzione fittizi richiesti da imprenditori collusi a favore degli immigrati, che avevano così il via libera per il visto d'ingresso.